

AL GOBETTI IL NUOVO SPETTACOLO DEL REGISTA E ATTORE TORINESE

Le "corna" diventano un'ossessione nella Scuola delle Mogli di Malosti

Il lavoro è tratto dalla commedia autobiografica di Molière

SILVIA FRANCIA

«La "Scuola delle mogli" ruota attorno a un'idea fissa. Le corna». La pensa così, senza mezzi termini, Valter Malosti, che affronta Molière per la prima volta - dopo aver ricevuto nel 2009 il premio dell'Associazione Nazionale Critici Italia, per la regia degli spettacoli «Quattro atti profani» di Antonio Tarantino e

«Shakespeare/Venere e Adone» - con una messinscena tradotta e adattata da lui stesso, che si occupa anche della regia, oltre a interpretare il ruolo di Arnolphe, alias, «il signore del ceppo».

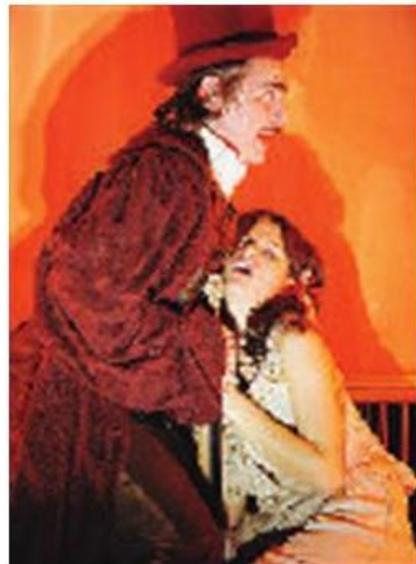
E' lui, Arnolphe, un ricco originale, feroce sbeffeggiatore delle disgrazie coniugali, pensatore sui generis e tutto preso dall'idea di allevarsi una moglie perfetta, una bambola ottusa e infantile, che lo risparmi dal maleficio del tradimento. Per queste ragioni, costui decide di sposare Agnès, un'orfana che lui stesso ha cresciuto e educato, con l'aiuto delle suore di un convento, nella più totale ignoranza.

Questo, in breve, lo spunto

narrativo che sostiene il testo molieriano, andato in scena per la prima volta al Palais Royal il 26 dicembre 1662: all'epoca, Molière, poco più che quarantenne, si era da poco sposato con la giovane Armande Bejart, figlia (o sorella minore, non è certo) di Madeleine, donna a cui Molière era stato legato a lungo. Un episodio autobiografico ispira il testo, che Malosti intitola «Molière/la scuola delle mogli» e produce per il suo Teatro di Dioniso e per lo Stabile torinese: lo spettacolo è in scena, per il cartellone del Tst, da questa sera (ore 20,45) sino al 7 febbraio al Gobetti (info: 011/881.5241/42: www.teatrostabiletorino.it).

«Le corna: una coazione co-

mica alla catastrofe ma anche un'ossessione che diventa fobia vitale e cuore della commedia» dice il torinese Malosti. «Colgo nella piece un carattere visionario - conclude Malosti - espresso dal delirio in cui sprofonda Arnolphe al termine della commedia, che si trasforma in una vera e propria anatomia della rovina: una rovina di cui è egli stesso artefice».



Valter Malosti e Giulia Cotugno

